

L'architettura «fascista» sotto il Vesuvio

RENATO PALLAVICINI

Tra le due guerre: ovvero un arco temporale che copre due decenni, i Venti e i Trenta. Ma, anche, una «perifrasi» per aggirare un aggettivo «scomodo»: fascista. E per scollare un'etichetta, quella che vuole definire l'architettura italiana di quegli anni, appunto, fascista. Già nel 1972, Cesare De Seta aveva tentato, nel suo «La cultura architettonica in Italia tra le due guerre», di non «omologare con l'epiteto fascista tutto quanto era stato prodotto». Ora, curando la mostra «L'architettura a Napoli tra le due guerre», nell'ambito di «Napoli-Mostra 1988» (Palazzo Reale, Appartamento Storico, da oggi al 27 giugno), approfondisce un

filone di indagine e catalogazione storiografica, centrando lo sguardo su Napoli e su un periodo fondamentale per la crescita della città. Fu, quel periodo, tempo di fervore edilizio, applicato su un corpo urbano, scampato al risanamento della fine dell'Ottocento, dopo l'epidemia di colera e gli sventramenti favoriti dalla legge di Napoli. La necessità di un rilancio, anche a livello urbanistico, della ex-capitale, unito all'impegno del regime con la creazione, nel 1925, dell'Alto Commissariato, innescarono così un'intensa stagione edilizia. Abbandonati gli ultimi residui eclettici e liberty, si fa strada, almeno nella prima fase, un'architettura accade-



mica egemonizzata, culturalmente e professionalmente da Gustavo Giovannoni. Al fiorire di architetture «barocchette» si accompagnano le operazioni di «diradamento edilizio» e di «isolamento dei monumenti», care alla teoria e alla pratica del Giovannoni. Il fatidico piccone demolitore, però, si abatterà sulla città con assai minor furia di altrove, cominciando dal quartiere Carità. In quest'area sorgeranno edifici importanti e di certo valore architettonico: dalle Poste e Telegrafi di Vaccaro e Franzì al palazzo della Provincia, da quello della Questura a quello dell'Inps e di altre sedi istituzionali. L'egemonia del gruppo di accademici romani

(da Giovanni a Canino, a Pane e Calza Bini), se impresse una buona dose di attivismo modernista, tuttavia costrinse il dibattito e i risultati architettonici in una dimensione «periferica», mortificando energie e professionisti anche locali, attenti alle tendenze più moderne dell'architettura. E tuttavia, a cominciare dai progetti per la Mostra d'Oltremare per arrivare alla sorprendente cittadella industriale del complesso aeronautico dell'Alfa Romeo a Pomigliano d'Arco (i progetti e disegni di questo complesso del milanese Alessandro Cairoli non un po' la chicca di questa mostra), quelle tendenze riuscirono a farsi strada, in qualche caso, ad imporsi.

C u l t u r @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

LA MOSTRA ■ NATURA, SCIENZA E TECNICA
NEL PRIMO SECOLO DOPO CRISTO

Gli antichi romani? Belli e sdentati

VICHI DE MARCHI

Imbellettati e sdentati. A voler essere cattivi si potrebbero raccontare così le genti di Pompei. Uomini e donne ingegnosi, di buon carattere e di sicura vanità. L'antica Pompei dedicava grande attenzione alla cosmesi, curata e coccolata quasi fosse un'arte. Il proprietario della casa di Ercole era un profumiere che coltivava gigli, rose e piante d'ulivo per fare unguenti e profumi. Ma tanta attenzione alla bellezza non era sufficiente a preservare intatto il corpo dei romani di Pompei affetti da carie dentarie, alle prese con artriti e dolori ossei, vero tallone d'Achille dell'«Homo faber». Una mostra «Natura,

SI INAUGURA OGGI
Oltre 400 reperti documentano l'insieme dei saperi di duemila anni fa



Una serie di vasetti usati come misure di capacità. In alto, la ricostruzione di un uomo alla macina olearia

scienza e tecnica nell'antica Pompei», nell'ambito delle tre giornate di «Cultura, l'oro di Napoli», racconta come viveva quell'umanità sommersa da lava e lapilli nell'agosto del 79 d.C.

La grande mostra internazionale, che verrà inaugurata oggi a Napoli, al Museo archeologico nazionale, resterà in Italia sino al 18 luglio per poi prendere il volo, fino al 2001. Destinazioni: Stati Uniti, Germania, Spagna, Giappone, Francia e Gran Bretagna. Un grande tour internazionale per riscoprire la civiltà che ha abitato il più importante museo a cielo aperto del mondo frutto di quattro anni di studi e analisi condotti dalla Soprintendenza archeologica di Pompei e da 25 équipe internazionali di fisici, chimici, archeologi, ingegneri, biologi, astronomi, ecc.

Il visitatore potrà ammirare oltre 400 reperti archeologici, alcuni mai visti prima, uniti da un comune filo. Quello di rappresentare, attraverso affreschi, dipinti, oggetti d'epoca, ricostruzioni di diversi strumenti, macchinari, utensili da lavoro e oggetti d'uso quotidiano l'insieme dei saperi custoditi nell'area che va da Pompei a Ercolano, Oplonti e Stabia. Natura, scienza e tecnica sono le

tre sezioni lungo cui si articola il cammino dell'«Homo faber» con continui rimandi tra antichità e modernità. Perché i modelli di macchine riprodotti in scala, i plastici, le sonorità, gli ambienti, per-

sino un acquario, saranno resi vivi da una miriade di supporti virtuali. In tutto sono dieci modelli progettati e realizzati dall'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze. Altri provengono dal mu-



seo della Civiltà romana. Chi visita la mostra di Napoli potrà mettere in funzione il torchio vinario, il telaio o il tornio del vasajo. Chi è attratto dagli strumenti musicali potrà ascoltare le sonorità grazie ad un semplice «clic multimediale» sulle figure di un mosaico ricco di suonatori ambulanti. Nessuna concessione alla fantasia. Le ripercussioni sono quelle di una volta, registrate dagli strumenti trovati durante gli scavi o copiati fedelmente dalle altrettanto fedeli rappresentazioni su affreschi e dipinti di un popolo che aveva trasformato la musica in elemento essenziale di ogni rito, onirico, festoso o luttuoso che fosse.

È la vita con i suoi affanni, le sue

scoperte e le sue meraviglie quella che viene incontro al visitatore e popola case e botteghe, strade e teatri dell'antica Pompei, città di contadini e commercianti. L'odometro, in scala ridotta, è quello descritto da Vitruvio; una sorta di avodolcontachilometri, che veniva applicato ad un asse del carro per misurare le distanze percorse. Macchine idrauliche perfettamente funzionanti sono accostate alle grandi macchine per l'edilizia. Il calcare del Sarno, il tufo di Nocera, la pietra lavica vesuviana, ma anche i marmi e le pietre colorate importate da Grecia, Asia Minore, Egitto, servivano per costruire edifici e strade in grandi cantieri dove si erigevano gru spettacolari come quella con la ruota calcolatoria, visibile nella mostra, azionata dal movimento di uomini che camminavano al suo interno chiusi dentro una grande ruota a forma di gabbia.

Vivevano sino a 41 anni gli uomini, 39 le donne che partorivano in media ogni tre anni un figlio che aveva il 50 per cento di probabilità di superare il quindicesimo anno di età. I medici non mancavano a Pompei, abili nel parto cesareo, nell'aggiustare ossa e curare cataratte, prodighi di consigli medici e di rimedi naturali. Il seme del cedro per far passare la nausea alle donne incinte, il porro tritato, meglio se impastato alla menta, per bloccare il sangue dal naso, il papavero per fare sonni tranquilli.

Tra i «gioielli» della mostra c'è anche la volta celeste come si presentava al momento della tragica eruzione del Vesuvio, duemila anni fa, proiettata su una cupola. Ma questo è uno dei pochi allestimenti dell'«Homo faber» che solo chi vedrà la mostra all'estero potrà ammirare.

L'INTERVISTA

Il soprintendente di Pompei: «Abbiamo ricostruito il Dna dell'homo faber»

«**H**omo faber», ovvero come viveva e lavorava l'uomo di Pompei, città sepolta da lava e lapilli, gioiello dell'antichità spesso bistrattato dai contemporanei. Oggi Pompei conosce una sua piccola rinascita; non solo per gli sforzi di recupero delle aree da tempo chiuse al pubblico ma anche per le iniziative di qualità che hanno costellato questi ultimi mesi. Come il recente convegno sugli scavi pompeiani a 250 anni dal loro inizio. E, oggi, la grande mostra «Homo faber» che si inaugura al Museo archeologico di Napoli. Due tappe che il Soprintendente archeologico di Pompei, Pietro Giovanni Guzzo, sottolinea per dimostrare come, negli ultimi tre, quattro anni si siano compiuti molti sforzi per valorizzare al massimo l'attività scientifica che sta alla base di ogni serio intervento di restauro e conservazione. Non solo a Pompei ma anche a Stabia, Ercolano e in tutta l'area vesuviana.

Restauro del sito e studio della vita degli abitanti. Pompei tenta un rilancio a 360 gradi in un'operazione ecumenica.

«Credo che la gestione di un bene culturale funzioni al meglio quando si basa sulla conoscenza complessiva di quel bene. A Pompei si sono attivati molti campi di indagine ricorrendo a competenze interne ed esterne, università, centri di ricerca italiani e stranieri. Esiste un'associazione degli amici di Pompei e una rivista di studi pompeiani in cui si da conto annualmente del complesso di ricerche che riguarda l'area vesuviana e pompeiana. Si tratta di studi storici, artistici, archeologici anche in senso materiale come potrà meglio capire chi visita la mostra «Homo faber». Ad esempio, studiare i materiali, analizzare come sono stati costruiti i reperti, ci permette di attuare anche un miglior restauro conservativo».

«Homo faber» è il risultato di una ricerca di anni che ha coinvolto ben 25 équipe internazionali di studiosi. È stato difficile mettere in piedi una macchina così complessa?

«In parte sì ma il lavoro è stato notevolmente semplificato dal fatto che la situazione pompeiana, e in generale quella vesuviana, conserva una grande attrattiva per la comunità scientifica internazionale. La disponibilità a partecipare a questo progetto è stata molto alta».

E i risultati più interessanti di questo lavoro di ricerca quali sono stati? Ci sono novità scoperte che gettano una nuova luce su aspetti della storia di Pompei?

«Il lavoro più importante è stato quello di sistematizzare l'insieme delle conoscenze, di avere riscontri certi su cose già scoperte o intuite, giunte sino a noi attraverso scritti e testimonianze. Se si escludono fatti specifici, come l'individuazione delle cave di provenienza delle pietre pompeiane o alcuni aspetti climatici oggi meglio analizzati, non c'è stata alcuna scoperta capace, da sola, di modificare l'insieme delle nostre conoscenze. Ma, certamente, si è compiuto un importante lavoro di verifica. Le novità stanno soprattutto nell'utilizzo di alcuni strumenti di indagine. Ad esempio - e questo è un caso abbastanza raro se applicato ai beni culturali -, lavorando su resti umani, è stato ricostruito il Dna di persone che abitavano sotto lo stesso tetto. Si è scoperto che essi avevano ceppi genetici diversi. Uno di loro, una donna, aveva la pelle scura, quasi sicuramente di ceppo africano. Probabilmente era una schiava. Nulla di nuovo perché già si sapeva che a Pompei c'erano gli schiavi. Ma averne la prova «scientifica» è un fatto importante».

Pompei è un grande e difficilissimo cantiere. Alcune aree, dopo le chiusure degli ultimi anni, sono state riaperte al pubblico. Quali saranno le prossime «restituzioni»?

«I lavori sono continui, oggi proseguono più speditamente grazie alla nuova autonomia della soprintendenza di Pompei e ai maggiori fondi, complessivamente circa 20 miliardi. Tra qualche mese, forse poche settimane, riapriamo la regione ottava, il quartiere sulla pendice sud-occidentale chiuso da anni».

V.D.M.

Tre giorni di arte e spettacolo incoronano Napoli

«**C**ultura, l'oro di Napoli», tre giorni di arte, spettacolo e sport per la manifestazione promossa dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, dal Comune di Napoli, dalle Soprintendenze di Napoli e Pompei e da numerosi altri soggetti. Oggi si parte con la maratona culturale, con le visite guidate e l'apertura gratuita dei musei (da Palazzo Marigliano al museo Filangeri, dall'Osservatorio astronomico al museo Archeologico, da Palazzo Reale al Parco di Capodimonte, ecc), con l'ingresso al cinema a prezzo ridotto.

Inaugurazione ufficiale, oggi, con un convegno, «La cultura urbanistica e architettonica», inizio ore 10.00 all'Istituto Suor Orsola Benincasa. Alla stessa ora parte anche la «maratona cinematografica» dedicata a Napoli, al cinema Modernissimo e al Plaza. In programma: «Napoli milionaria», «Matrimonio all'italiana», «Morte di un matematico napoletano», e tante altre pellicole. Alle ore 11.00, cerimonia di consegna dell'archivio di Raffaele Viviani alla Biblioteca nazionale di Napoli. Alle 12.00, al Museo archeologico, inaugurazione della mostra internazionale «Homo faber. Natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei». Nel pomer-

iggio, alle 17.00, si inaugura invece la mostra a Palazzo Reale su «Architettura tra le due guerre» e, alle 18.30, al cinema Empire, ci sarà l'anteprima del film di Lina Wertmüller, «Federico e Carolina».

L'evento clou dei tre giorni di Napoli è previsto per sabato 27 marzo: alle ore 11.00 si riapre il secondo piano del Museo di Capodimonte e, contemporaneamente, si inaugura la mostra «Mattia Preti tra Roma, Napoli e Malta». Alle 12.00, nel Real Bosco di Capodimonte, presentazione del progetto «Il Bosco Sacro dell'arte. Arti e giovani in dialogo». Nel pomeriggio ci sarà l'inaugurazione della mostra dedicata a Massimo Troisi (ore 16.00, Accademia di Belle Arti) e in serata, a piazza del Gesù, il concerto di Enzo Gragnaniello, impegnato in questi giorni al San Carlo in uno spettacolo di Roberto De Simone.

A conclusione della maratona culturale, domenica 28 marzo, tutti in piazza per una serie di manifestazioni sportive con alcuni padrini d'eccezione, da Soldini a Panatta. Ancora teatro, musica, cinema e una vera e propria caccia al tesoro alla riscoperta delle librerie e del piacere della lettura. Premio in palio: un dono di cento libri.

